

## Il consolidamento delle reti fiorentine e le dinamiche del dominio ungherese sulla Dalmazia

(1357-1420)

Kati Prajda

Il libro di Bruno Figliuolo, intitolato *Alle origini del mercato nazionale* ci offre un'analisi approfondita della migrazione e dell'insediamento degli uomini d'affari fiorentini nei vari centri urbani della Penisola italiana, ivi inclusi anche quei che fino ad oggi sono rimasti trascurati dalla storiografia.<sup>1</sup> Come afferma Figliuolo, i fiorentini, a differenza dei veneziani e dei genovesi, non si limitarono con le loro reti agli snodi più significativi del commercio europeo, ma tali reti si diffondono anche nelle regioni relativamente marginali, molti spazi intermedi e importano i propri prodotti ai mercati anche geograficamente lontani. In questo contesto, il Regno d'Ungheria è stato sempre percepito come un mercato al margine dell'economia europea, anche se la sponda orientale dell'Adriatico, a partire dal 1358 sotto il dominio ungherese, divenne uno dei principali motori della propagazione delle reti fiorentine non solamente nella parte orientale d'Europa, ma anche in centri finanziari come il Rialto e la Camera Apostolica.

Il presente intervento si basa sul secondo capitolo della mia nuova monografia, in uscita con la Viella Editrice, e intitolata *Cross-Cultural Exchanges and their Social Networks in the Early Renaissance. The Italian Powers and the Kingdom of Hungary (1340s-1490s)* che mira a studiare le dinamiche del coinvolgimento degli uomini d'affari italiani nel mercato del Regno d'Ungheria, di Croazia e di Slavonia. In questa sede, incrociando la documentazione per la maggior parte inedita e proveniente dagli archivi statali di Firenze, di Venezia, dall'Archivio Apostolico Vaticano e dall'Archivio Nazionale Ungherese, mi limito a ricostruire un'immagine concisa della modalità dell'insediamento degli uomini d'affari fiorentini in Dalmazia e le dinamiche della diplomazia intrattenuta tra la corte reale ungherese e il ceto dirigente fiorentino che fu la chiave principale di tale fenomeno.

Nel medesimo studio si propone un'interpretazione completamente nuova alla questione del dominio della Dalmazia, ovvero della supremazia esercitata sopra i mercati dell'Adriatico. La storiografia da sempre ha inquadrato l'epoca come una lotta tra i due grandi poteri della zona, la Serenissima e la corona ungherese-croata. Sfidando questo quadro interpretativo tradizionale, il libro si pone al centro del dibattito la lotta tra le varie nazioni mercantili, in primo luogo tra i veneziani e i fiorentini, e in

---

<sup>1</sup> Udine: Forum; 2020.

minor modo anche tra questi primi e i genovesi, ragusei, padovani e altri mercanti locali che operarono nell'Adriatico.

Tale ipotesi si alimenta dalle ricerche svolte in questo ambito da numerosi studiosi italiani e stranieri che articolano l'importanza dei fiorentini, e di altri uomini d'affari toscani nel finanziamento delle varie corone europee, come quelle aragonese, inglese e napoletana.<sup>2</sup> Si può aggiungere a questo quadro anche il finanziamento della sede apostolica attraverso il loro coinvolgimento negli affari della Camera Apostolica. A Napoli, Francesco Paolo Tocco e Sergio Tognetti hanno evidenziato il ruolo primordiale del mercato centralizzato attorno alla corte reale nella distribuzione degli appalti concessi dalla corona.<sup>3</sup> Secondo questa interpretazione, il sovrano mise le risorse del Regno a compensare le compagnie fiorentine per i crediti offerti nella lotta per la corona. Gli uomini d'affari fiorentini in Apulia, nell'altro estremo del Regno, non operarono in completa autonomia dalla realtà della corte a Napoli, ma dipendevano maggiormente dai permessi e privilegi conferiti dal sovrano.<sup>4</sup>

I problemi più pressanti della storiografia recente riguardanti la questione dell'insediamento degli uomini d'affari italiani, in particolare quei fiorentini, nella Dalmazia sotto il dominio ungherese possono essere raggruppati in due temi più ampi. Il primo problema si manifesta nella risposta neoclassica che gli storici tendono a dare all'insediamento dei fiorentini nella zona, accentuando perciò il modello della domanda-offerta del mercato locale e lo spirito imprenditoriale dei fiorentini nella conquista di nuovi mercati. Questo quadro interpretativo trascura quasi completamente le dinamiche macroeconomiche e la diplomazia commerciale esercitata dai fiorentini, ridimensionando allo stesso modo l'importanza di una serie di ricerche svolte da Isabella Lazzarini e altri studiosi a riguardo degli intrecci tra diplomazia e commercio.<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> Sergio Tognetti, 2015. Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo. *Archivio Storico Italiano* 173/4: 687-717.

<sup>3</sup> Francesco Paolo Tocco, Niccolò Acciaiuoli: Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo. Rome: ISIME, 2001; Sergio Tognetti, Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV sec. In Bruno Figliuolo, Giuseppe Petralia and Pinuccia F. Simbula, *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento: Atti del convegno internazionale di studi Amalfi, 4-5 giugno 2016*, 147-170. Amalfi: Centro di cultura e storia amalfitana, 2017.

<sup>4</sup> Alma Poloni, Banchieri del re: La monarchia angioina e le compagnie toscane. In Serena Morelli, ed., *Périphéries financières angevines: Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe -XVe siècle)*, 309-330. Rome: École française de Rome, 2017.

<sup>5</sup> Isabella Lazzarini, I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento. In Lorenzo Tanzini and Sergio Tognetti, ed., *Il governo dell'economia*, 155-177. Rome: Viella, 2014.

Il secondo problema della storiografia è che si tende a sorvolare sulla questione del passaggio da una società dominata dal patriziato veneziano a una società di struttura feudale, dominata dal sovrano ungaro-croato e dalla sua corte a Buda. Dopo il 1358, l'economia locale in Dalmazia aveva un legame, forte o meno, con la realtà dell'entroterra ungherese-croata. Qui si parte dai privilegi concessi dai sovrani alle città dalmate e anche ai singoli individui, arrivando alla distribuzione degli appalti delle camere del sale e della trigesima. Nel caso zaratino, la presenza della corte del principe erede al trono, Carlo di Durazzo e l'amministrazione della Dalmazia centralizzata a Zara rispecchiavano questa realtà.

In Ungheria, come anche nel Regno di Napoli, la corona aveva distribuito gli appalti delle varie camere del sale, di metalli e della trigesima in cambio di certi crediti concessi da uomini d'affari italiani durante i tempi di guerra e durante la lotta per il trono napoletano e per quello magiaro. Questo flusso creditizio, a mio avviso, si partiva dall'occupazione di Zara (1357), si interessava maggiormente la Guerra di Chioggia (1378-1381), e la Guerra Veneto-ungherese (1411-1413; -1420), e si concludeva con la lotta anti-ottomana (anni 1410-1426/27).<sup>6</sup> In cambio di tali soccorsi economici, gli uomini d'affari italiani ricevettero dal sovrano la gestione di varie risorse non solamente in Dalmazia, a Zara in primo luogo, ma dappertutto nel Regno.

Questi conflitti militari marcano anche tre fasi distinguibili tra di esse secondo la provenienza degli uomini d'affari coinvolti. Nella prima fase, si attesta un coinvolgimento più ampio di uomini d'affari italiani, provenienti non solamente da Firenze, ma anche da Padova e da Genova, e da altre piazze più modeste, legate via mezzi diplomatici alla corte padovana, come Piacenza. La seconda fase, invece, è marcata dalla presenza crescente di uomini d'affari soprattutto di provenienza fiorentina, accanto ad essi alcuni senesi e aretini. Infine, nei primi tre decenni del Quattrocento troviamo una dominanza assoluta dei businessmen fiorentini.

Un altro elemento di chiave nel coinvolgimento dei fiorentini nell'economia locale è la loro bipolarità nella lotta per la successione del trono magiaro tra i Durazzi (Carlo e suo figlio, Ladislao) e Maria, e suo sposo, Sigismondo di Lussemburgo. Agli inizi della lotta, i fiorentini si dichiarano per i Durazzi, mentre i veneziani appoggiarono la regina. I due atteggiamenti diplomatici marcatamente diversi, esibiti dal ceto dirigente veneziano e quello fiorentino, furono promossi anche da due letterati del loro

---

<sup>6</sup> Katalin Prajda, La diplomazia fiorentina e il finanziamento della guerra anti-ottomana da Sigismondo di Lussemburgo a Mattia Corvino, In *Diplomatie croisée (14<sup>e</sup>-début 16<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Raúl González Arévalo (in preparazione)

tempo, da un lato dal notaio e inviato in Ungheria, Lorenzo de Monacis e dall'altro dal cancelliere della Repubblica, Coluccio di Piero Salutati (1375-1406). Il secondo difendeva il diritto della Repubblica alla sua libertà territoriale, perciò il suo diritto a difendersi da quei che potessero rappresentare una minaccia ai suoi interessi, un approccio che accentua il *soft power* esercitato dal ceto dirigente fiorentino nell'occupare nuovi spazi commerciali. Questo approccio, basato sulla pacifica infiltrazione nell'economia locale attraverso favori creditizi e gesti diplomatici, si accentuava ancora di più in confronto all'espansione militare della Serenissima sull'Adriatico, giustificata dal Monacis stesso attraverso le sue scritture.

L'intensificazione dei rapporti tra Firenze e l'Ungheria prese avvio probabilmente intorno al 1357, data dell'occupazione di Zara dalle truppe del sovrano ungherese, Luigi I di Angiò, aiutata militarmente da Francesco I da Carrara. Negli anni consecutivi, i documenti ci riportano uno scambio trilaterale di crediti tra Firenze, Padova e l'Ungheria.<sup>7</sup> Dal 1366 in poi, Zara si sviluppò come sede delle camere del sale in Dalmazia, e fu designata come il centro del dominio ungherese, e come centro della corte di Carlo di Durazzo, principe erede al trono magiaro. Le prime notizie finora conosciute sui mercanti fiorentini a Zara risalgono a questa data.<sup>8</sup> Nella documentazione fiorentina la prima notizia su fiorentini commercianti nell'entroterra ungherese è databile al 1370.

L'obiettivo di sostituire le reti mercantili veneziane con quelle fiorentine divenne uno dei motori principali dell'interazione politica tra Firenze, la corte padovana e la corte reale. Durante la Guerra di Chioggia, tra il 1378 e il 1381, in cui Francesco il Vecchio combatteva in alleanza con la contingente militare di Carlo di Durazzo, questo ultimo diede mandato al capo delle sue truppe, il barone Giovanni Bano a contrarre un prestito voluminoso. Simultaneamente, gli ambasciatori ungheresi chiesero un credito alla Signoria. Con i vari finanziamenti forniti da diversi uomini d'affari fiorentini, senesi e probabilmente padovani, Carlo aveva accumulato denaro a sufficienza per marciare contro Giovanna I e nel giugno 1381, conquistò Napoli, mentre apparivano sempre più fiorentini, senesi e padovani nell'amministrazione reale, ivi inclusa le camere di Dalmazia. Nel 1385 dicembre, la conquista della corona ungherese da Carlo contro Maria avviene grazie a un supporto finanziario-militare della Signoria.

---

<sup>7</sup> Katalin Prajda, Commercio e diplomazia tra Firenze, Padova e il Regno d'Ungheria dalla conquista di Zara (1357) alla conquista di Napoli (1381), In: *Luigi il Grande Rex Hungariae: Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci, Maria Teresa Dolso, e Ágnes Máté, Viella: Roma, 79-94, 2022.

<sup>8</sup> Tomislav Raukar, 1995. I fiorentini in Dalmazia nel secolo XIV. *Archivio Storico Italiano* 153/4: 657-680.

Nel 1381, con la Pace di Torino, Venezia perse il controllo sopra la Dalmazia. Nello stesso anno, in una città, che secondo più studiosi, come Reinhold C. Mueller e Allen M. Stahl stava attraversando una crisi finanziaria, il mercante-banchiere fiorentino Vieri di Cambio de' Medici decise di fondare una società.<sup>9</sup> A mio avviso, questa mossa, che possa sembrare irrazionale, dimostra esplicitamente il modo in cui i crediti provenienti dal ceto dirigente fiorentino furono ripagati da Carlo e dal capo delle sue truppe, Giovanni bano (János Horváti) con concessioni nel commercio e nell'amministrazione reale, da cui il primo banco Medici prese una parte notevole. Il dominio di Giovanni bano e suo fratello fu composto da feudi estesi in Dalmazia, Slavonia e Croazia, specialmente nelle vicinanze delle città di Zara e Zagreb, dove tra 1379 e il 1386, il fratello di Giovanni bano risiedeva come vescovo. In questo tempo, la città vescovile di Zagreb e il suo gemello, la città reale di Gradec (oggi Zagreb) divennero altri centri significativi dell'insediamento dei fiorentini nel Regno.

Subito dopo l'apertura della loro filiale a Venezia, la compagnia dei Medici mandò un fattore a Zara, nella persona di Pagolo di Berto Carnesecchi, che si stabilì nella città in modo permanente. Un altro rappresentante locale della compagnia fu probabilmente Pietro di Giovanni, che divenne *monetarius*, e *offitialis generalis* delle camere del sale e della trigesima a Zara. La trigesima fu una tassa imposta sulle merci commerciali, e nelle camere della trigesima furono eseguiti i controlli sul commercio dei metalli, che da Carlo Roberto (1301-1342) fu un privilegio reale. Inoltre, a partire dagli anni 1380, la società di Vieri de' Medici fu coinvolta nel trasferimento della decima papale dall'Ungheria alla Camera Apostolica.<sup>10</sup>

La forte presenza dei mercanti fiorentini in Ungheria continuò anche dopo il 1386, data di morte di Carlo, grazie a una concentrazione di baroni filo-durazzeschi in Dalmazia e dintorni. Dopo la plotta fallita del 1397 contro Sigismondo, probabilmente finanziata da alcuni fiorentini, appaltatori in Dalmazia, si osserva un ravvicinamento politico del ceto dirigente fiorentino verso Sigismondo. Tuttavia, i fiorentini voltarono partito solo in seguito. Nel 1403, con l'arrivo di Ladislao di Durazzo in Dalmazia, il ceto dirigente fiorentino espresse di nuovo una forte simpatia verso i napoletani. Questi circuiti finanziari, da un momento all'altro, probabilmente sulla pressione del fiorentino Pippo Scolari, cambiarono partito che risultò nel ritorno di Ladislao a Napoli, proprio a pochi passi dalla vittoria. In seguito, nel 1409, per prendere rivincita sui fiorentini, Ladislao vendette la Dalmazia a

---

<sup>9</sup> Stahl, Alan M., The Mint of Venice in the Face of the Great Bullion Famine. In Giampiero Nigro, ed., *Le crisi finanziarie: Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, 223-238. Florence: Firenze University Press, 2016.

<sup>10</sup> Katalin Prajda, Banking and Bullion Trade in Fourteenth-Century Venice (in peer review)

Venezia. Allo stesso tempo bloccò anche Porto Pisano, segni espliciti che i fiorentini avessero perso la grazia del sovrano.

La guerra scoppiata in seguito tra la Serenissima e Sigismondo per il dominio della Dalmazia, che si terrà tra il 1411 e il 1413, fu finanziata dai fiorentini mercanteggianti nell'entroterra ungherese-croata e nella Dalmazia, che tentarono in questo modo di mantenere le loro posizioni acquisite nell'amministrazione reale e nel commercio di metalli, di sale e di tanto altro. Il capitano generale delle truppe reali fu lo stesso Pippo Scolari che incitò le società Panciatichi e quella Fronte-Carnesecchi, lo stesso Carnesecchi, che trent'anni prima cominciò la sua carriera come agente di Vieri de' Medici a Zara, a finanziare le imprese di Sigismondo. La guerra alla fine portò alla perdita definitiva della Dalmazia dalla parte della corona ungherese. Ciononostante, l'egemonia dei fiorentini nell'amministrazione reale continuava ancora qualche anno dopo il 1420 e durò fino al 1426/27, data della morte dello Scolari stesso. In seguito, un network raguseo prende il posto dei fiorentini nella corte reale, nella gestione delle risorse del Regno, e nel finanziamento delle guerre della corona.